

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— VIII LEGISLATURA —————

COMITATO PARITETICO

**10ª Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo) e 12ª Commissione della
Camera dei deputati (Industria e commercio, artigianato, commercio estero)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE
OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI**

(articolo 48 del Regolamento)

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 APRILE 1982

Presidenza del Vice Presidente Senatore FELICETTI

INDICE DEGLI ORATORI

Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana
dirigenti di azienda (CIDA)

PRESIDENTE . . .	Pag. 127, 131, 134 e <i>passim</i>	DE CAROLI	Pag. 128, 141, 143
		D'ELIA	127, 131, 133 e <i>passim</i>
		DI CAGNO	133, 139, 140 e <i>passim</i>
		FUCCELLI	129, 137, 138 e <i>passim</i>
		GAFFI	131, 141
		MICELI PICARDI	131

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Fausto D'Elia, presidente della CIDA, l'avvocato Antonio De Caroli, vice presidente, l'avvocato Raffaele Ciabattini, segretario generale, il dottor Giovanni Beltrame, il dottor Piero Fucelli, il dottor Aldo Gaffi, il dottor Luciano Miceli Picardi e l'avvocato Nicola Di Cagno della stessa Confederazione.

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli con l'audizione di rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti di azienda.

Vengono introdotti i rappresentanti della CIDA.

Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti di azienda (CIDA)

PRESIDENTE. Come i nostri ospiti certamente sanno, da tempo il Parlamento sta portando avanti questa indagine sull'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile auto nel nostro Paese. È la prima volta che il Parlamento, con tanta autorità, si occupa di una materia di così vasto interesse. Riteniamo, ormai, di poter considerare l'indagine avviata nella sua fase conclusiva e, pertanto, non abbiamo voluto mancare di annotare le vostre osservazioni. Ci auguriamo che possiate fornire al Comitato il contributo della vostra esperienza, della vostra conoscenza e della vostra professionalità, affinché il Parlamento possa ricavarne gli elementi necessari per arrivare a conclusioni che siano utili al miglioramento della situazione complessiva del settore.

Rivolgo ai rappresentanti della CIDA il saluto del nostro Presidente, senatore Forma, assente dall'Italia perchè impegnato in riunioni all'estero, e il saluto di tutti i componenti del Comitato. Desideriamo ascoltare una vostra illustrazione anche dei docu-

menti che avete consegnato e che acquisiamo agli atti. Do quindi la parola al Presidente della Confederazione dottor D'Elia.

D'ELIA. Ricambio il saluto a nome della Confederazione italiana dirigenti d'azienda e ringrazio il Comitato per aver ritenuto di dover ascoltare la componente del lavoro dipendente con la qualifica di dirigenti di azienda che la nostra Confederazione esprime in via unitaria. Con noi sono i colleghi della Federazione italiana dirigenti imprese assicuratrici, dottor Miceli Picardi e avvocato Di Cagno, in rappresentanza del settore che in questo momento è oggetto della vostra indagine e delle vostre audizioni, i quali — me lo auguro — saranno esaurienti di valutazioni e di considerazioni in merito al problema che avete in esame.

A me, come rappresentante *pro tempore* della intera categoria dirigenziale, spetta soltanto il dovere di ricordare che, purtroppo, questa categoria, sulla quale pesano tante responsabilità nel Paese per la conduzione tecnico-economica delle imprese di qualsiasi tipo e genere, spesso e volentieri viene trascurata. Viene data la preferenza ad altre componenti, sicuramente ugualmente responsabili e certamente più numerose, ma meno qualificate a livello di competenza, che non alla categoria dei lavoratori dipendenti con la qualifica di dirigenti, la quale, invece, anche per anzianità sindacale, ha, non solo a termini di legge, ma anche in termini di utilità, un suo peso e una sua rappresentatività. Non a caso in tanti altri Paesi il rapporto tra le organizzazioni politiche, in particolare quelle che rappresentano il Parlamento e l'Esecutivo, e l'organizzazione dei dirigenti è molto più stretto, perchè si cerca di accompagnare alle valutazioni di carattere politico anche valutazioni di carattere tecnico-economico. Volendo rifarci al caso più emblematico, tanto vale ricordare che un fatto come quello di Gioia Tauro forse non si sarebbe verificato se, prima di prendere un certo tipo di impegno, si fosse chiesto, a chi poteva darlo, qualche parere che avesse un peso professionale sulla effettiva necessità di realizzare un centro si-

derurgico o sulla possibilità di differenti alternative realizzabili in quella regione per soddisfare determinate necessità occupazionali. Tutto questo, purtroppo, è stato fatto *a posteriori*, con i risultati che tutti conosciamo, ed è stato denunciato da un gruppo di lavoro di dirigenti Finsider che ha valutato tutte le alternative possibili e che, comunque adottate, avrebbero in ogni caso condotto ad un *deficit* a carico dell'erario, per cui la scelta non poteva che essere negativa.

Non vorrei aver troppo approfittato del tempo a disposizione, ma ho voluto sottolineare come troppo spesso continua a registrarsi questa trascuranza degli apporti che può dare la categoria ed ho rilevato ciò per sollecitare ancora una volta quei rapporti, in molti casi peraltro ottimi a livello personale, dai quali possa nascere un incontro di valutazioni, nel rispetto delle diverse ottiche del problema, così da rendere più facile anche il vostro certamente non facile lavoro.

Cedo, ora, la parola all'avvocato De Caroli, vice presidente confederale, il quale introdurrà il tema oggetto della vostra attenzione.

DE CAROLI. Ringrazio gli onorevoli senatori e gli onorevoli deputati che hanno consentito la nostra audizione. Abbiamo esplicitato il nostro punto di vista relativamente alla materia oggetto della indagine in una memoria che consegniamo e che io mi limiterò, per non sottrarre tempo ad eventuali domande, a ricapitolare brevemente.

Nella prima parte della nostra memoria abbiamo svolto una premessa generale, nella quale si è evidenziato come i primi dati che vengono comunicati dai massimi responsabili delle compagnie, essendo questa l'epoca in cui le imprese assicuratrici cominciano a tirare le somme e a preparare i bilanci, anche se per lo più si tratta di stime, offrono una visione abbastanza soddisfacente pur se, per gli sforzi e per la complessità del lavoro, si aspettavano migliori e maggiori risultati. La maggior parte dei dati sta ad indicare un aumento medio degli

incrementi che deve, però, attribuirsi esclusivamente all'aumento delle tariffe; infatti, tale aumento non è in genere riferibile ad un incremento del numero delle acquisizioni dei contratti.

Quello che lascia particolarmente a desiderare è il ramo « grandine »: in questo ramo infatti si è registrato un decremento ulteriore del 16 per cento, e se consideriamo che fin dall'anno scorso si registrano perdite dobbiamo riconoscere che il dato riferito comporta un fondato motivo di preoccupazione.

Il ramo RC-Auto ha avuto un incremento, ma anche qui dobbiamo dire che la corrispondente percentuale del 24,5 per cento, rispetto al 1980, è dovuta in larga misura all'applicazione delle nuove tariffe.

La premessa svolta nella prima parte della nostra memoria prosegue su questa linea, commentando brevemente i risultati e le prime stime di cui anche la stampa nazionale ha dato notizie.

Nella seconda parte abbiamo trattato della crisi della impresa assicuratrice e dei conseguenziali problemi occupazionali. Limiterò anche qui la mia esposizione e lascerò ad un altro collega di approfondire l'argomento, ricordando soltanto che quando una impresa assicuratrice viene posta in liquidazione coatta chi paga le conseguenze del dissesto non sono gli amministratori, non sono i proprietari, non sono infine i dipendenti, ma sono i dirigenti, i quali, perchè ritenuti responsabili di colpe certamente a loro non ascrivibili, vengono esclusi dalle norme di tutela del posto di lavoro. Vi è una norma del regolamento, che è stato approvato dal Governo, in netto contrasto con la legge modificatrice della legge sull'assicurazione obbligatoria. L'Assemblea all'unanimità approvò un emendamento del senatore Venanzetti che, a tutela e a garanzia della posizione del personale dirigente delle assicurazioni, aveva eliminato dall'originario disegno di legge l'inciso « con esclusione dei dirigenti », inciso che oggi il regolamento, in contrasto con la legge, di soppiatto ha reintrodotta. Mi sia consentito di affermare anche in questa sede e nel modo più categorico che i diri-

genti non sono i rappresentanti della proprietà e che non devono essere confusi, come purtroppo avviene di frequente, con gli amministratori delegati, i quali sì sono i rappresentanti della proprietà. I dirigenti sono i rappresentanti dell'azienda e non può esservi chi non capisca la differenza sostanziale che esiste tra l'amministratore delegato, che fa l'interesse della proprietà, e il dirigente che fa l'interesse della compagnia, l'interesse dell'impresa nel suo complesso, in quanto patrimonio di esperienze, di professionalità, di dedizione di tutti i lavoratori in essa occupati.

Nella terza parte della memoria abbiamo trattato in particolare il problema del nuovo organismo di controllo, esprimendo il nostro compiacimento per le decisioni del Senato relativamente alla istituzione dell'ISVAP e confidiamo che la Camera approvi in tempi brevi la legge, perchè siamo fermamente convinti che un serio ed efficiente istituto di vigilanza potrà sicuramente far ordine in questo settore tanto delicato e tanto importante dell'economia nazionale.

Nell'ultima parte abbiamo trattato dell'assicurazione obbligatoria autoveicoli ricorrendo a dei *flashes* ed in particolare abbiamo evidenziato come oggi non siano più sufficienti i massimali di garanzia che sono stati imposti dalla legge. Già nel 1971, quando entrò in vigore l'assicurazione obbligatoria auto, i massimali erano inadeguati; vi è stato, sì, un aumento, ma a fronte di una svalutazione della moneta nazionale del 420 per cento i massimali sono stati rivalutati in misura insufficiente, rispetto all'aumento del costo della vita. Secondo la nostra ottica i massimali di garanzia dovrebbero essere indicizzati. Se si tiene conto che oggi in Italia una autovettura costa in media intorno ai 6 milioni e che il massimale del danno alle cose ammonta a 5 milioni, ci si rende conto come le garanzie prestate non sono più sufficienti. Considerando, poi, che il 76 per cento degli automobilisti italiani risulta essere assicurato con massimali insufficienti o appena sufficienti agli scopi che sono alla base della legge n. 990, appare ancora più evidente la necessità di un loro adeguamento.

Altro punto che abbiamo voluto sottolineare nel settore della RC-Auto riguarda le sentenze emesse dalla Magistratura, le quali — non vorrei essere frainteso, ma mi sia consentito dirlo — hanno alla base una filosofia molto semplicistica: vi è un assicurato, avviene un sinistro, vi è l'assicurazione, quindi si deve risarcire il danno. In questo modo si stravolge completamente il concetto della responsabilità civile. Si dovrebbe, allora, avere il coraggio di realizzare una previdenza della strada e quindi fare un discorso diverso, ma se il principio informatore della assicurazione obbligatoria della RCA è basato essenzialmente sul concetto della responsabilità civile è ovvio che i canoni, i presupposti, i principi della responsabilità civile non possono essere ignorati. Al contrario, molte sentenze della Magistratura, purtroppo, soffrono di assistenzialismo, soffrono — ripeto — di una filosofia semplicistica che certamente non risponde alle esigenze di giustizia e conseguentemente alla fine si risolve in un danno per l'intera comunità.

Penso di non dover aggiungere altro, anche per non togliere la possibilità di intervenire ad altri colleghi, e penso, quindi, di concludere il mio intervento, salvo dover rispondere se interrogato.

F U C C E L L I . Ringrazio il Comitato paritetico per averci voluto ascoltare ed entro immediatamente nel merito.

Per quanto concerne il problema specifico della responsabilità civile obbligatoria per la circolazione degli autoveicoli e dei natanti, la Federazione italiana dirigenti imprese assicuratrici ritiene che non si possano imporre tariffe che siano dei « prezzi politici » (nel mentre si parla di passare da amministrato a sorvegliato il prezzo del gasolio per autotrazione), nè gravare eccessivamente sulla categoria degli automobilisti.

La soluzione del problema, a nostro avviso, passa attraverso provvedimenti che privilegino la copertura del rischio e dei danni alle persone a scapito di quella del rischio di danni alle cose e che incentivino la mora-

lizzazione del settore con la eliminazione o, quanto meno, con la drastica riduzione dei sinistri impropri. Ciò potrà essere ottenuto sia attraverso la manovra dei massimali, sia con l'introduzione di franchigie iniziali sui soli danni alle cose, sia con l'istituzione di un albo di periti-giudici conciliatori, in analogia a quanto già si fa nel settore della grandine in Italia, ed anche in altri rami all'estero, al fine di eliminare la congerie di coloro che a vario tipo gravitano nel mondo del risarcimento dei danni e aggravano pesantemente i costi generali, sia, infine, con la incentivazione della constatazione amichevole per la liquidazione dei sinistri, oggi poco usata perchè è troppo basso il limite di risarcimento previsto (un milione di lire), che non viene rivalutato da molti anni, in quanto limitato al caso di incidente tra due autovetture, ed anche perchè basato su un modulo troppo schematico che non consente in tutti i casi una descrizione puntuale dell'incidente, quindi la ricerca della responsabilità (aspetto fondamentale nel contratto di responsabilità civile), e pertanto non soddisfa gli utenti.

La FIDIA ritiene che si debba accelerare la eliminazione delle fasce tariffarie territoriali che sono incompatibili con il sistema *bonus-malus* e che debba essere resa obbligatoria, anche solo per i danni alle persone, l'assicurazione dei trattori agricoli e dei ciclomotori, costituenti una delle fonti maggiori di sinistri senza risarcimento, oltre che mezzo di elezione per l'esecuzione di quei reati contro il patrimonio che non soltanto per il loro numero strabocchevole, ma anche per il regime di privilegio finora accordato ai ciclomotori stressati, sono praticamente non perseguibili e di fatto non perseguiti penalmente.

Se mi è consentito, vorrei fare anche un breve accenno ad un aspetto molto importante, riguardante un tema collaterale, ma sempre inerente l'industria assicurativa, e precisamente al ramo vita. Si ritiene per tale ramo che l'incremento dei premi per il 1981 rispetto al 1980 non supererà il 16 per cento, e quindi risulterà inferiore alla svalutazione monetaria, con ulteriore arretramento di posizione, malgrado gli sforzi pro-

fusi da tutte le compagnie per il suo rilancio.

La legge che dovrebbe recepire per il ramo vita le direttive comunitarie in analogia alla norma n. 295 del 1978, relativa al ramo danni, non è stata ancora emanata e sembra che non possa esserlo in tempi brevi. Da tale disposizione di legge deriverà alle imprese assicuratrici sulla vita l'obbligo della certificazione dei bilanci, operazione che consentirà all'ISVAP di operare i controlli di sua competenza.

La legge in questione dovrebbe consentire alle imprese di inserirsi validamente nel settore della previdenza integrativa per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Ciò consentirà di sgravare l'INPS e, attraverso esso, lo Stato, di compiti per i quali ha dimostrato di non essere all'altezza e consentire, con l'impiego delle relative riserve matematiche, il rilancio degli investimenti produttivi, la incentivazione del risparmio, anche, e soprattutto, a detrimento della tendenza ad un eccessivo consumismo, e quindi la lotta contro l'inflazione.

Nel mentre una legge così provvida, la cui approvazione ci viene imposta dalle regole comunitarie, ritarda tanto a lungo, vengono inserite nella proposta di legge riguardante la riforma della previdenza sociale norme tendenti ad impedire ai datori di lavoro la possibilità di contribuire alla previdenza integrativa, scoraggiandola, e si contratta unicamente con la Confindustria e CGIL, UIL e CISL la progressiva abolizione dell'indennità di anzianità che, non dimentichiamolo, ha avuto in passato un accantonamento in forma assicurativa che tanto ha contribuito all'incremento dell'assicurazione sulla vita. Non si provvede, inoltre, ad eliminare con disposizione di legge norme di natura fiscale (tetto di detraibilità ai fini IRPEF di due milioni e mezzo fermo da numerosi anni a quel livello; mancata autorizzazione della detraibilità alla fonte dei premi di assicurazione per i lavoratori dipendenti, eccetera) che contrastano in via indiretta lo sviluppo del ramo.

È il caso di ricordare che l'Italia è una delle nazioni dell'area occidentale nelle quali l'aliquota di reddito nazionale investita in

premi di assicurazione è più bassa. Continuando con i criteri accennati, la china non potrà essere risalita e la responsabilità di tale stato di cose non potrà essere fatta ricadere sulle imprese assicuratrici. Grazie.

G A F F I. Mi associo al ringraziamento già formulato dai colleghi ai parlamentari qui presenti che ci ascoltano e desidero richiamare la loro attenzione su alcune considerazioni di massima circa la proposta di riforma della vigilanza assicurativa.

I dirigenti hanno accolto con vero interesse la notizia dell'imminente entrata in vigore di questa legge e soprattutto su alcuni punti ritengono di dover esprimere la loro adesione. La impostazione che dalla formulazione degli indirizzi circa la politica assicurativa che sarà fatta dal CIPE è una impostazione che i dirigenti delle imprese di assicurazione vedono con interesse. Nello stesso tempo, vedono con interesse anche le attribuzioni ed i precisi compiti del Ministero dell'industria e il modo in cui l'ISVAP, cui ha fatto riferimento il collega Fucelli, dovrà svolgere le sue funzioni.

È desiderio comune che in questo istituto, che nasce con alcune formulazioni di scelte nell'ambito dello stesso, possano intervenire solo persone che non abbiano coinvolgimenti o impegni con il mondo dell'assicurazione. Questo per quanto riguarda la dirigenza e gli impiegati che andranno a svolgere quella funzione.

Formulo un invito ed un richiamo esplicito per l'esame di questa richiesta, e cioè che nell'ambito del consiglio di amministrazione almeno due posti vengano riservati a dirigenti del settore in quiescenza, indicati dalla CIDA e dalla FIDIA, e ciò perchè, nell'ambito della struttura e dei ruoli che andranno a ricoprire i funzionari ed i tecnici, si richiama la necessità di una preparazione specifica per svolgere le loro funzioni, e si ricorda l'IFA come istituto idoneo a preparare questi dirigenti. Riteniamo necessaria nel momento dell'avvio, ad evitare che questo istituto si areni in partenza o parta in modo non perfetto, la presenza di dirigenti che possano, nell'ambito del con-

siglio di amministrazione, proprio per la loro esperienza professionale, agevolare tale compito.

Il mio auspicio è che tale istituto sia snello il più possibile perchè la sua posizione sarà valida fintantochè surrognerà quella funzione che è oggi dell'Ispettorato della direzione generale delle assicurazioni, consentendogli di muoversi per tutte le attribuzioni che la legge gli assegna senza arenamenti, tentennamenti e lungaggini. Se è vero che è saggio intervenire, è altrettanto vero e più importante prevenire affinché un mercato come quello italiano, che si muove in un contesto europeo, sia collocato ad un livello dignitoso che migliori sempre più grazie a questo istituto.

Per quanto riguarda tale aspetto, e salvo le richieste che verranno sottoposte alla nostra attenzione, formulo una adesione di fondo generale a questo istituto. Grazie.

D'ELIA. Purtroppo, in occasione di nomine di membri per i consigli di amministrazione, si scopre che, molti personaggi, peraltro stimabilissimi, di « comprovata esperienza » ne hanno ben poca. O è sbagliata la legge o sono sbagliate le nomine. Siete voi che dovete prendere provvedimenti.

P R E S I D E N T E. In genere, non è sbagliata la legge, presidente!

D'ELIA. Non mi sono permesso di dare un simile giudizio in questa sede.

M I C E L I P I C A R D I. Onorevoli senatori e deputati, mi associo al ringraziamento per questo invito già espresso dai colleghi che mi hanno preceduto e che sono stati da voi ascoltati su problematiche che furono oggetto di discussione nell'ultima riunione di questo Comitato paritetico, nel 1978.

Mi richiamo, pertanto, a quanto ebbe modo di affermare il senatore Felicetti in quella circostanza in merito all'esigenza di una maggiore tutela della posizione del dirigente nell'azienda e non riteniamo di essere fuori del tema della « riforma » chiedendo

se questo problema è stato poi oggetto di riflessione da parte della Commissione e se vi sono prospettive per il raggiungimento di questo auspicato traguardo.

Vorremmo qui ricordare che sono molti i fatti e le circostanze che suggeriscono di proporre nuovamente l'applicazione del principio della giusta causa anche nei licenziamenti dei dirigenti. Per prima cosa, vorremmo ricollegarci al discorso Sofigea ed al parere che eminenti rappresentanti del Parlamento espressero al momento della sua costituzione.

Fu detto che l'intervento della società consortile per il risanamento di una compagnia in situazione precaria sarebbe dovuto avvenire tempestivamente ed in modo da evitarne il fallimento, e non successivamente, e ciò allo scopo di tendere al salvataggio di tutto il patrimonio aziendale ed eliminare il rischio per l'azienda subentrante di dover rilevare esclusivamente gli scarti della precedente gestione, le « scatole vuote ».

Ora, patrimonio dell'azienda è, tra l'altro, l'organico, il personale in generale e lo *staff* dirigenziale in particolare per la sua preparazione tecnica e la sua professionalità. Sarebbe assurdo voler coinvolgere i dirigenti nelle responsabilità della gestione aziendale quando fino ad oggi non è stata nemmeno esaminata la necessità, o l'opportunità, di una partecipazione più concreta ed informata dei dirigenti stessi nell'azienda, attestandosi la normativa contrattuale nazionale ancora oggi ad una sporadica disponibilità dell'imprenditore all'informativa postuma.

Abbiamo inteso dire che nel fallimento di alcune compagnie di assicurazione ci sarebbe stata la prevalente responsabilità dei dirigenti giacché ai bilanci « rivelatisi in molti casi falsi » (cito il senatore Talamona) avrebbero contribuito con la non adeguata formazione dei calcoli delle riserve in quanto essi ne fornirono e ne valutarono i dati.

Disconosciamo a questo tipo di persone il diritto di appartenenza alla nostra categoria. Vogliamo, invece, parlare qui di tutti gli altri, di quelli che ad essa fermamente

appartengono, e smentire la validità della affermazione surriferita.

Si è potuto accertare che nelle imprese fallite, in sede di vertice, gli azionisti hanno modificato ed adattato le riserve a seconda delle esigenze di bilancio e personali, in più o in meno. Quelle vere, quelle tecniche, fornite dai settori e dai dirigenti, sono state dimenticate in qualche cassetto.

Nel caso che ci occupa, concrete prove testimoniali in favore dei dirigenti ci sono pervenute proprio dall'apposito Comitato costituito in seno al Ministero dell'industria per l'esame della posizione dei dirigenti delle compagnie poste in liquidazione coatta secondo quanto previsto dalla legge n. 39 del 1977, fra l'altro estremamente nebulosa e priva di contenuti concreti per quanto attiene ai dirigenti stessi.

In base ai ricorsi presentati, a nessuno degli interrogati si è potuta ascrivere qualsivoglia responsabilità nel merito.

Tuttavia, ci dobbiamo a nostra volta chiedere: come si è svolto il giudizio del Comitato e che oggetto aveva? Il dirigente ha avuto la possibilità di esporre davanti ad esso le proprie ragioni? Eventualmente, in caso di giudizio negativo, il giudizio stesso avrebbe potuto essere impugnato? E davanti a chi? Infine, in caso di giudizio positivo, è scattato l'obbligo di riassunzione del dirigente, oppure no? Le situazioni a nostra conoscenza confermano che nessuno è stato riassorbito automaticamente nelle società di gestione. Eppure, la responsabilità non è mai una situazione astratta (cito Giorgio Mannaccio), ma sempre una situazione concreta riferibile a specifiche modalità di svolgimento delle mansioni.

Orbene, noi riteniamo che se al dirigente si richiedono capacità e funzioni di direzione, a questi spettano governo e sorveglianza dell'azienda. Quindi, il dirigente deve essere in condizione di: a) conoscere e fornire all'amministrazione gli elementi di giudizio, come circostanze di azienda e di ambiente, vincoli all'attività, eccetera, che permettano la consapevole scelta della politica di gestione; b) indicare all'amministrazione limiti e confini di compatibilità con le scelte di gestione operate; c) adattare l'organizzazione

interna alle politiche di gestione; d) padroneggiare assolutamente gli aspetti tecnici delle operazioni con cui quelle politiche si concretano, in modo che il governo dell'azienda possa svolgersi nelle migliori condizioni; e) cogliere con prontezza i nuovi elementi di giudizio che consigliano flessibilità o mutamento delle opzioni operative sapendo discernere fra cambiamenti di circostanze puramente contingenti e variazioni durature.

Il dirigente deve quindi cooperare a quelle che si identificano nelle esperienze straniere come la programmazione e il controllo di gestione.

In Italia, i dirigenti delle imprese di assicurazioni sono in tutto non più di 1.200. Si tratta di tecnici che, con competenza, fanno funzionare razionalmente le imprese, con fantasia settoriale, con enorme sacrificio, dispendio di energie, nessuna soddisfazione

L'applicazione pratica della loro professionalità ha per scopo quello di sorvegliare e governare come detto l'azienda assicurativa. Questa a nostro avviso ha prima di tutto una funzione tecnica e non finanziaria, quindi la sua politica non può che essere protesa al miglioramento del prodotto e dei servizi quale giusta ed equa contropartita per l'utente che nell'impresa assicurativa riversa in maniera tangibile la propria fiducia.

È per questi motivi, che ci siamo permessi di elencare brevemente, che si richiede la tutela della giusta causa nonché un fattivo programma di intenzioni da parte del potere politico perchè si rimuovano finalmente quelle mentalità superate e quegli ostacoli che condizionano i dirigenti nei loro compiti di gestione

D I C A G N O. In qualità di responsabile del settore auto, attendo eventuali domande, avendo l'avvocato De Caroli già fatto un'illustrazione dei principi relativi al ramo RCA.

D' E L I A. Penso che negli interventi che avete ascoltato sia stata bene evidenziata la posizione dei dirigenti, non solo

singolarmente, ma in quanto facenti parte in questo contesto di un'organizzazione sindacale di categoria.

La funzione sociale delle assicurazioni è un fatto che a noi è stato sempre particolarmente a cuore: l'assicurazione non può essere un fatto di speculazione in un Paese civile che si muove nell'intento di raggiungere altri Paesi che hanno una maggiore civiltà industriale e più attività economiche in genere. Sappiamo benissimo quanto il settore delle assicurazioni può contribuire a sviluppare tutti i settori economici.

Ricordo il giudizio di un economista inglese, che affermava che due sono i punti di maggiore debolezza del sistema economico italiano: le banche e le assicurazioni. Non penso che questo sia dovuto alla presenza di una volontà perversa, ma che si tratti di settori che da noi per lunghi anni sono stati involontariamente trascurati e in cui la legislazione non si è adeguata alla mutata situazione, ai tempi nuovi, alle mutate necessità. Lo sviluppo di questo settore deve invece andare di pari passo con gli sviluppi di altri settori di cui costituisce la copertura, la tranquillità, la sicurezza sociale.

I dirigenti delle assicurazioni hanno sempre avuto come primo punto di riferimento questa esigenza: che le assicurazioni diventino un po' la casa di vetro, affinché tutti quanti si possano rivolgere spontaneamente, tranquillamente alle imprese di assicurazione sapendo di trovarvi il servizio richiesto e non la speculazione finanziaria. È evidente che tutto ciò pone i dirigenti in una difficile posizione. Forse avete trovato troppo sottolineata questa idea della copertura, della tutela della giusta causa, ma vi ricordo che i dirigenti sono esclusi dalla legge n. 604 del 1966. Spesso e volentieri, quando si varano le leggi, si dimentica che si opera su realtà differenti. Così, quando si parla di liquidazione e di previdenza, si mette tutto insieme, si fa di tuttata l'erba un fascio, si mettono insieme situazioni diverse. La disoccupazione dei dirigenti rimane senza sussidi, senza cassa integrazione guadagni; nel rischio dell'impresa essi sono i primi a pagare: anche in imprese grandi, come la

COMITATO PARITETICO

8° RESOCONTO STEN. (27 aprile 1982)

FIAT, i primi che mandano via, che licenziano, sono i dirigenti. Se per altri ci sono possibilità di altri lavori, sia pure con difficoltà, per i dirigenti è sempre più difficile reinserirsi nel mondo lavorativo.

Su tutto questo bisogna prestare attenzione; la indennità di fine rapporto per i dirigenti è il necessario corrispettivo che permette di sanare i momenti in cui sono senza contratto, quando per altri è prevista la cassa integrazione ordinaria o speciale: vi sono lavoratori in cassa integrazione da otto anni; per i dirigenti non vi è alcuna previsione di sostegno.

Il comparto delle assicurazioni è nell'occhio del ciclone perchè l'espansione troppo rapida (come avviene di solito nei settori che sono oggetto di tentativi di speculazione) ha creato momenti di debolezza, di crisi a livello dirigenziale. Poi, purtroppo, siamo sempre in un'ottica molto mediterranea: si usa spesso allettare un dirigente abile facendogli lasciare un posto sicuro offrendogli ponti d'oro affinchè organizzi la nuova impresa, per poi licenziarlo perchè costa troppo quando ha organizzato tutto. Ho potuto constatare tutto questo durante l'industrializzazione del Sud, ove ciò è stato attuato per attirare nell'Italia meridionale dirigenti che venivano strapagati, sapendo che si trattava di uno stipendio che si sarebbe versato solo per uno o due anni. Non godendo i dirigenti di alcuna copertura garantistica, era facile liberarsene una volta organizzata l'attività. È vero che nei contratti abbiamo introdotto qualche elemento deterrente, ma è inadeguato; ecco perchè protestiamo vivacemente. Siamo già stati invitati in Senato presso la Commissione lavoro ed anche in quella sede abbiamo svolto le nostre considerazioni che non sono certamente dettate da spirito corporativo: si tratta di necessità reali e meritevoli di tutela.

La nostra è una categoria che spesso non trova difensori: forse siamo pochi, non siamo un grosso serbatoio elettorale; probabilmente c'è un'idea distorta del dirigente come colui che nella sua attività può accumulare chissà cosa. Credo che basterebbe guardare i contratti di lavoro, le retribuzioni: anche estrapolando nella maniera

più fantasiosa, ci si renderebbe conto che queste possibilità non esistono. Noi parliamo, come è stato ben detto, di quello che realmente siamo, non rappresentiamo quelli che possono avere, oltre al titolo di dirigente, anche quello di complice di certe situazioni. Noi rappresentiamo quella parte che si ferma alla qualifica di dirigente.

Mi scusi, signor Presidente, se siamo andati fuori tema; forse l'abbiamo fatto perchè coscienti che nei documenti scritti l'argomento è stato affrontato sufficientemente. Siamo, comunque, a disposizione per eventuali domande.

P R E S I D E N T E . Vi ringrazio a nome della Commissione per l'ampiezza delle considerazioni che avete svolto e che qualche volta sono andate oltre l'oggetto specifico della nostra indagine, per toccare argomenti di cui alcuni sono oggetto di dibattito in questi giorni nelle aule parlamentari.

Non è escluso che la questione delle liquidazioni si concluda con una campagna referendaria perchè il provvedimento approvato sabato notte al Senato deve poi affrontare l'esame della Camera dei deputati, dove è prevista l'azione ostruzionistica di alcuni Gruppi politici per cui forse non si potrà arrivare ad una definizione del problema.

Anche l'altra questione della previdenza è oggetto di discussione alla Camera, ma con un calendario così denso come quello che ha l'altro ramo del Parlamento non sappiamo quali potranno essere i tempi di conclusione del dibattito. C'è la preoccupazione di trovare per il settore aggiustamenti che tengano conto delle necessità del mondo delle assicurazioni private, proprio nella ricerca di un equilibrio tra sistema della previdenza pubblica e sistema della previdenza privata, che è obiettivo sicuramente prioritario ma non facile da conseguire per le difficoltà che voi facilmente comprenderete.

Abbiamo preso atto anche delle vostre osservazioni relativamente a problemi che esulano dall'oggetto specifico della nostra indagine ed abbiamo con acuta attenzione seguito le vostre osservazioni, particolarmente interessanti, relativamente alle questioni

che riguardano specificamente il settore delle assicurazioni. Per la peculiarità della vostra qualifica professionale non poteva che essere così. Abbiamo sentito tante persone nel corso di questa ormai annosa indagine che stiamo portando avanti, ma, evidentemente, da nessuno più che da voi ci attendevamo considerazioni specifiche derivanti proprio dalla vostra particolare collocazione all'interno delle imprese di assicurazione.

Oltre alle prime comunicazioni che ci sono state rivolte, ci consegnerete altri documenti ed alcune relazioni che avete letto. Al di là dell'audizione di oggi, queste vostre considerazioni in sede di elaborazione della relazione finale da presentare alle Camere saranno naturalmente per noi oggetto prezioso di studio.

Avrei qualche domanda da fare e vorrei partire dalle considerazioni, mi sembra un po' preoccupate, che avete fatto riferendovi a dati dei bilanci che si stanno elaborando in questi giorni, in queste settimane, cominciando dalla preoccupazione, che mi pare sia stata sottolineata, relativa alla insufficienza degli incrementi (quando non si tratta proprio di decrementi) in gran parte determinati soltanto dagli aumenti delle tariffe, dagli adeguamenti delle tariffe. Ecco, vorrei a tale riguardo confrontarmi un po' più approfonditamente con voi per capire meglio la ragione per cui siamo costretti a segnare questi ritardi nello sviluppo dell'attività assicurativa del nostro Paese.

Esiste certamente un problema di adeguamenti legislativi che devono essere ancora realizzati. Qualcuno di voi, mi pare il dottor Fucelli, si riferiva in particolare alla necessità dell'adozione della direttiva vita e di altre direttive in elaborazione o già determinate in sede comunitaria. Mi chiedo però se la causa di questi ritardi è possibile ascriverla soltanto alle lentezze di carattere legislativo, lentezze che esistono sicuramente anche se negli ultimi anni un grande sforzo è stato compiuto. Non ricorderò a voi tutto quello che abbiamo fatto nel corso di questi anni, certo faticosamente e qualche volta in modo imperfetto, ma che tuttavia abbiamo fatto proprio per rendere il corpo legislativo complessivamente a disposizione

della comunità nazionale corrispondente all'evoluzione dei tempi, fino all'approvazione del disegno di legge relativo all'ISVAP, su cui parlare di nuovo tra poco, approvazione che non è ancora completa perchè è necessario il voto della Camera che ci auguriamo, se non ci sarà uno scioglimento anticipato del Parlamento, di poter avere entro maggio

Per tornare al senso della mia prima domanda, vorrei chiedervi se c'è qualche cosa che riguarda il modo d'essere delle imprese di assicurazione, il modo di offrire il prodotto, di concepire il prodotto assicurativo, e quindi, ripeto, di offrirlo agli utenti, che impedisce uno sviluppo dell'attività della previdenza privata in Italia tale da poterci consentire di toccare il livello nel rapporto prodotto interno lordo-premi di assicurazione che, invece, è stato raggiunto in altri Paesi d'Europa, in altri Paesi industrializzati e sviluppati.

Vi è qualche cosa da dire in proposito che riguardi proprio il modo di essere delle imprese? In che cosa consistono le difficoltà per realizzare questo nuovo modo di essere delle imprese di assicurazione?

Penso al ramo vita che è uno dei settori in cui lamentiamo più marcate insufficienze e più evidenti ritardi; credo però di poter dire — esaminando i dati dell'ultimo anno — che è stata sufficiente un'iniziativa illuminata, intelligente, di un'impresa di assicurazioni, poi seguita da altre imprese nel nostro Paese, per ridare nuovo slancio al settore. Certamente, non siamo ancora soddisfatti dei livelli di estensione dell'attività relativa alla copertura del rischio di morte, però è stata sufficiente un'iniziativa valida per farci compiere un passo avanti.

Ora mi chiedo: è sufficiente quella iniziativa o vi è qualche cosa di più da fare sul terreno dell'elaborazione di prodotti corrispondenti ai tempi nuovi che viviamo, all'evoluzione complessiva della società che non è più quella di 30 anni fa, alla quale offrivamo, più o meno, gli stessi prodotti di oggi? Ripeto, vi è qualcosa che può essere fatto? Ed in quale direzione?

Nel ramo vita è sufficiente il meccanismo escogitato, che consente un adeguamento dei

valori della copertura e del risparmio rispetto alla svalutazione della moneta, o, invece, oltre a questo, non vi è da approfondire meglio il tema della copertura del rischio di morte, problema che, secondo me, è insufficientemente agitato dal mondo delle assicurazioni, insufficientemente penetrato nella coscienza civile del nostro Paese?

Certamente, vi è il problema dell'espansione della previdenza pubblica, ma, a mio giudizio, non è questo un argomento sufficiente per spiegare i nostri ritardi e le relative inadeguatezze.

Vorrei sapere dunque che cosa si può fare per svegliare maggiormente la capacità imprenditoriale, la capacità di corrispondenza dell'offerta da parte delle imprese rispetto ai bisogni di un'utenza ben diversa da quelli di alcuni anni fa.

La seconda questione si riferisce specificamente al settore della responsabilità civile auto. Mi pare di capire da quanto avete detto che, in definitiva, l'esigenza che voi sottolineate (a parte l'inclusione nella obbligatorietà dei trattori e dei ciclomotori), tutte le proposizioni su cui avete argomentato sono tali per cui non è necessario modificare le norme legislative; la questione dei massimali, delle fasce tariffarie può trovare conveniente ed adeguata soluzione al di là dell'esigenza di modifiche legislative.

Vorrei sapere se ho interpretato bene il vostro pensiero; mi pare di aver capito che voi sostenete che non è necessario ricercare nuove soluzioni di carattere legislativo, infatti, ma — secondo la vostra opinione — la legislazione esistente in materia (legge n. 990 e successive modificazioni) è, allo stato, sufficiente, salvo un'applicazione migliore attraverso meccanismi amministrativi e non legislativi.

Se, invece, modifiche voi proponete ci dovete dire chiaramente in che cosa consistano perchè, ripeto, dall'illustrazione ascoltata (salvo la parte che si riferisce ai trattori ed ai ciclomotori, cioè all'inclusione nel sistema della obbligatorietà di questi mezzi) mi pare che le altre cose possano essere risolte in maniera amministrativa. Vi è in effetti la questione della regolamentazione dell'attività dei periti, vi sono altri problemi

che non mi pare, però, possano considerarsi nodali.

Non ritenete che bisogna andare alla scoperta di nuovi orizzonti nel settore della responsabilità civile auto? Per esempio, un tema che viene agitato non tanto nel nostro Paese quanto su un piano più internazionale, quello del *no fault*, viene da voi considerato irrilevante, inattuale, un tema sul quale non è opportuno appuntare la nostra indagine alla ricerca di ulteriori meditazioni, ovvero ritenete si tratti di materia meritevole di ulteriori approfondimenti?

Terza questione: ISVAP. La vostra opinione in proposito mi sembra sia complessivamente positiva; voi sottolineate, come ho rilevato scorrendo anche la nota che ci avete consegnato, insistete molto sul principio (che si è affermato nella legge per quanto era possibile si affermasse) della esaltazione della professionalità nella scelta delle strutture dirigenziali di questa nuova istituzione.

Per quanto ci riguarda sottoscriviamo questa vostra dichiarazione; vorrei solo aggiungere che vorremmo che di questo argomento si parlasse di più nel momento in cui ci si avvia all'approvazione definitiva del disegno di legge di istituzione del nuovo organo di controllo nel settore dell'assicurazione.

Un'altra esigenza che voi sottolineate è quella della snellezza; il dottor Gaffi si è soffermato sull'argomento ed io aggiungo che noi, predisponendo il provvedimento, abbiamo tenuto conto di questa esigenza. Non so se siamo riusciti a rappresentarla appieno nel testo legislativo, ma credo che l'ISVAP possa considerarsi capace di funzionare al di fuori di quei vincoli burocratici che, nel passato, hanno concorso a rendere difficile l'attività di controllo della direzione generale del Ministero dell'industria. Comunque, questa esigenza di snellezza mi pare sia stata da noi tenuta in larga considerazione, anche se, ovviamente, bisognerà vedere in pratica se l'attività di questa istituzione corrisponde ai principi che l'hanno ispirata. Avremo tempo di stabilirlo sulla base dell'esperienza ed eventualmente modificheremo il provvedimento che stiamo per approvare.

L'ultima questione riguarda il problema delle aziende in crisi e quello della tutela maggiore, all'interno dei processi di crisi e quindi all'interno dei processi di intervento della SOFIGEA e dell'operazione risanamento, dei dirigenti

Ritengo che del problema potremo tener conto anche in sede di relazione conclusiva della nostra indagine; mi auguro tuttavia che nel futuro, anche per i meccanismi introdotti nella legge istitutiva dell'ISVAP, i molti casi determinatisi in passato non abbiano più a verificarsi.

Ci siamo preoccupati di inserire in quella normativa un meccanismo di intervento preventivo superando difficoltà che si erano create anche fra di noi circa l'opportunità dell'introduzione di tale organismo che abbiamo mutuato dalla legge bancaria rispetto alla quale non abbiamo, per la verità, inventato nulla; abbiamo infatti recepito dalla legge bancaria (che prevede l'intervento di commissari per evitare che il disfacimento di un'impresa porti ad avere in mano soltanto una « scatola vuota ») un meccanismo che, ripeto, ci auguriamo funzioni.

Il problema dovrebbe ridursi alle aziende che ancora oggi devono essere avviate sulla strada della liquidazione amministrativa coatta, anche se, certamente, tale problema potrebbe avere una soluzione anche non di carattere legislativo.

Nei prossimi giorni, prima di concludere la nostra indagine, ascolteremo l'ANIA e potremo così conoscere gli orientamenti della SOFIGEA su questo punto. Impedimenti legislativi non esistono oggi all'utilizzazione dei dirigenti delle società recuperate dalla SOFIGEA: non vi è obbligo, ma non vi è neppure impedimento.

La questione potrebbe trovare una soluzione corretta ed autorevole attraverso un accordo stabilito tra la vostra associazione e l'associazione nazionale delle imprese di assicurazione cui è affidato il compito (avendo l'ANIA costituito la SOFIGEA) di riorganizzare e recuperare le aziende avviate a liquidazione amministrativa coatta.

Sentiremo dunque anche l'ANIA, per quanto riguarda le posizioni che voi oggi avete

sottoposto alla nostra attenzione, per tentare soluzioni che, ripeto, dovrebbero riguardare soltanto questa fascia di imprese e di dirigenti ancora da sistemare in attesa dell'entrata in funzione del nuovo organismo di controllo che dovrebbe impedire ulteriori processi di disintegrazione della fascia più debole del mercato assicurativo italiano.

Se potessimo arrivare ad una soluzione del genere — non so se voi siete d'accordo — potremmo risolvere il problema senza essere costretti ad avviare modifiche al regolamento ed alla legge, puntando alla ricerca di un accordo tra le parti.

F U C C E L L I. Vorrei rispondere alle domande poste dal Presidente, ed in primo luogo a quella sul ramo vita e sulle imprese di assicurazione

Indubbiamente, l'iniziativa dell'Istituto nazionale delle assicurazioni di « lanciare » le polizze con un'indicizzazione è stata quanto mai lodevole ed è stata seguita da tutte le altre imprese di assicurazione sulla vita.

Le imprese, ciò facendo, hanno operato al massimo livello delle loro possibilità. Sotto il profilo legislativo si dovrebbe incentivare questo loro sforzo tenendo presente che quello di due milioni e mezzo, ai fini della detrazione fiscale, è un tetto fisso e che in periodi di svalutazione monetaria tutti i tetti fissi presentano un grave inconveniente ...

P R E S I D E N T E. Si bruciano.

F U C C E L L I. Si bruciano, in breve tempo si rivelano inadeguati, per cui, dal punto di vista legislativo, è importante stabilire dei tetti mobili che possono essere indubbiamente commisurati al reddito del dichiarante, come in più occasioni l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha provveduto a fare presente alle Amministrazioni statali competenti.

In secondo luogo, c'è l'aspetto dei lavoratori dipendenti che, com'è noto, pagano l'IRPEF via via che maturano i loro redditi. Perciò sarebbe giusto che quelle detrazioni che loro spettano per la previdenza in-

tegrativa avvengano nello stesso momento in cui avviene la trattenuta dell'imposta. Di conseguenza, non sembra giusto che la possibilità di avere la detrazione vi sia solo in sede di presentazione del modello 740 per la dichiarazione annuale dei redditi. Questo è un aspetto che, legislativamente, potrebbe essere meglio regolamentato di quanto non lo sia adesso.

Un altro aspetto interessante è quello riguardante la previdenza integrativa.

Nel disegno di legge che prevede la modifica delle leggi concernenti l'Istituto nazionale della previdenza sociale, già all'esame di un ramo del Parlamento, è stato previsto che la previdenza integrativa sia libera, però che le contribuzioni per la stessa non possano essere fatte gravare sui datori di lavoro.

E' noto che la trattenuta per la previdenza sociale è ripartita tradizionalmente per due terzi sul datore di lavoro e per un terzo sul lavoratore...

P R E S I D E N T E . Mi scusi se la interrompo, ma c'è un problema di coordinamento del trattamento riservato ai dipendenti del settore privato. La legge prevede che la previdenza integrativa non possa in alcun modo gravare sullo Stato: il che significa che il dipendente pubblico non può avere contribuzioni da parte del datore di lavoro Stato. Si è costretti, di conseguenza, a mettere il dipendente privato nella stessa condizione del dipendente pubblico. C'è, quindi, una difficoltà che riguarda questo rapporto fra dipendente pubblico e dipendente privato, anche perchè si tende ad andare ad una uniformità nel trattamento pensionistico tra dipendenti pubblici e dipendenti privati.

F U C C E L L I . Mi rendo conto, onorevole Presidente, di questa difficoltà. Voglio solo fare presente che nei Paesi europei ed extra-europei, nei quali l'assicurazione privata è più sviluppata, queste limitazioni non ci sono nè per i dipendenti pubblici nè per quelli privati; il tutto è lasciato alla contrattazione fra le parti. Ove, cioè, si riscontri la

necessità di un trattamento integrativo di quello pubblico (il quale ha i suoi tetti, sia pure mobili, come finalmente si arriverà a stabilire per i tetti della previdenza sociale) per la parte eccedente si lascia alla contrattazione tra le parti lo stabilire che cosa si deve fare per adeguare la situazione previdenziale alle specifiche necessità della categoria, in modo da evitare l'appiattimento e l'egualitarismo che servono unicamente a scoraggiare la professionalità nonchè l'attitudine alla collaborazione proficua delle aziende.

Per quanto riguarda la responsabilità civile auto...

D' E L I A . Mi consenta di interromperla, dottor Fucelli, perchè è stato toccato un aspetto che noi già affrontammo in Senato quando si approvò la legge sanitaria, in particolare quando si esaminò l'articolo 46, dove si stabilisce che vi possono essere assistenze integrative purchè non fatte con fondi provenienti dall'erario pubblico, quindi dallo Stato.

In questa maniera venne già introdotta tale discriminazione e noi, in qualità di dirigenti, venimmo in questa sede e facemmo proprio questa considerazione: che eravamo disposti a rinunciarvi per tutti, perchè, altrimenti, si potevano verificare i casi più strani. Ad esempio, tra i più emblematici vi è quello delle società a partecipazione statale: l'ENI, che è un ente di diritto pubblico, non può dare niente ai suoi lavoratori a quel titolo, mentre l'AGIP, che è una società al cento per cento dell'ENI, ha possibilità di intervenire.

Comprendo la giusta perplessità che è stata evidenziata, il rischio di creare situazioni di differenza, però — io parlo anche come rappresentante dei dirigenti della Funzione pubblica, che costituiscono una delle sei federazioni aderenti alla Confederazione italiana dirigenti d'azienda — allo stato attuale vi sono motivi diversi, e debbono essere valutate situazioni diverse: il dirigente privato corre delle alee molto più grandi, mentre i dirigenti pubblici non hanno mobilità, e questo è uno soltanto dei pro-

COMITATO PARITETICO

8° RESOCONTO STEN. (27 aprile 1982)

blemi. Probabilmente, se tutto fosse riportato ad un'unica situazione, il discorso sarebbe più facile.

Penso, quindi, che il problema vada affrontato anche in quest'ottica.

F U C C E L L I. Riprendendo il mio discorso, per quanto concerne la seconda domanda dell'onorevole Presidente, riguardante specificatamente il campo della responsabilità civile auto, non abbiamo suggerito unicamente l'estensione dell'assicurazione obbligatoria ai trattori agricoli ed ai ciclomotori, ma anche l'aumento dei massimali e, per evitare che tale aumento, che si rende indispensabile per allineare l'Italia alla situazione della Comunità economica europea, comporti un aumento eccessivo dei premi, abbiamo suggerito di privilegiare l'aumento dei massimali per quanto riguarda i danni alla persona trascurando quelli che sono relativi ai danni alle cose — in pratica, ai parafranghi delle automobili — per evitare che ...

P R E S I D E N T E. Con l'introduzione della franchigia.

F U C C E L L I. Esatto, con l'introduzione di una franchigia che responsabilizzi i singoli guidatori per evitare che in un periodo di crisi si investa una eccessiva ...

P R E S I D E N T E. Questo può essere fatto in sede di approvazione della tariffa.

F U C C E L L I. Esatto, con l'introduzione è sempre una questione riguardante l'Esecutivo. Le disposizioni dello Stato non possono essere fatte ricadere sulla libera determinazione delle compagnie di assicurazione.

P R E S I D E N T E. Certo.

F U C C E L L I. Abbiamo suggerito, dicevo, di privilegiare il risarcimento dei danni alla persona, che ha trovato un'opportuna disciplina anche nell'istituzione del Fon-

do vittime della strada, e praticamente di lasciare da parte, in un periodo di crisi economica, il risarcimento dei danni alle cose, che indubbiamente, anche sotto il profilo morale, assumono un rilievo estremamente meno determinante e meno importante.

Passando ad un altro aspetto, dai dirimenti è considerata importantissima la riduzione dei costi. E per arrivare a tale riduzione sono determinanti, come dicevo, sia la diminuzione o la conferma dell'attuale livello dei massimali per quanto riguarda i danni alle cose, sia l'introduzione delle franchigie, sia l'istituzione dell'albo dei periti giudici conciliatori, sia anche l'obbligatorietà del modulo della constatazione amichevole in tutti i casi in cui si può adottare e, possibilmente, la sua estensione, cioè l'aumento del limite massimo di risarcimento che, fissato ad un milione di lire da cinque o sei anni a questa parte, oggi è insufficiente e, limitato al caso di incidente tra due autovetture, elimina tutti i casi di incidenti tra auto pubbliche e autovetture, tra autocarri e autovetture.

P R E S I D E N T E. Quindi voi proponete l'obbligatorietà della constatazione amichevole.

F U C C E L L I. Noi proporremmo che, in tutti i casi in cui è possibile il ricorso alla constatazione amichevole, questa sia resa obbligatoria. Il fatto che la compagnia che liquida il danno sia la stessa che assicura il veicolo è tale da scoraggiare i famosi sinistri impropri, la tendenza a speculare sul sinistro. Di conseguenza, questo è un provvedimento che tende a ridurre i costi dell'assicurazione obbligatoria.

D I C A G N O. Vorrei aggiungere qualche considerazione, così come ha chiesto il Presidente, ed approfondire un po' l'argomento della RC-Auto sui quesiti specifici posti.

Innanzitutto, vorrei dire che noi non riteniamo che l'attuale legislazione sia da sconvolgere. Riteniamo che su questa valida costruzione possano inserirsi degli ulteriori

COMITATO PARITETICO

8° RESOCONTO STEN. (27 aprile 1982)

miglioramenti e dobbiamo distinguere, come ha già fatto il collega Fucelli, tra i danni alle cose e i danni alla persona.

È indubbio che debba essere reso obbligatorio l'uso del modulo di constatazione amichevole quale unico mezzo per poter denunciare il sinistro.

Inoltre, riteniamo che debba essere ampliata la sfera di applicazione dell'indennizzo diretto, il quale, come è a tutti noto, è stato varato a cura delle compagnie di assicurazione, che hanno inteso così dare un valido contributo. È vero, l'indennizzo diretto è l'unico strumento che può ovviare all'inconveniente dei ritardi nella liquidazione del sinistro, in quanto lo stesso portatore dell'interesse al risarcimento diventa colui il quale pone in esecuzione la procedura, mentre invece, specialmente in presenza di una formula tariffaria *bonus-malus*, il civilmente responsabile trova difficoltà ad aprire la procedura liquidativa in quanto sa che automaticamente gli scatterà un aggravio del costo dell'assicurazione.

Quindi, siamo favorevoli all'estensione dell'indennizzo diretto al maggior numero di casi possibili di danni a cose.

Per quanto concerne il danno alla persona, diciamo che anche qui è necessario — e mi richiamo alle discrasie evidenziate dal presidente De Caroli — che vi siano le pronunce giudiziali uniformi ed aderenti ai principi di diritto. Non si dimentichi che tali pronunce costituiscono il punto di riferimento dei liquidatori per la regolamentazione transattiva dei sinistri.

È necessario quindi che ci sia una chiarezza, una uniformità di giudizi e, conseguentemente, una schematizzazione, se possibile, delle forme risarcitorie. Come? Forse, per quanto concerne la responsabilità, con un ampliamento dell'applicazione dello schema che oggi è stato posto a base del CID. Vi è, infatti, uno schema di ripartizione della responsabilità che potrà essere impreciso, ma forse in una formulazione legislativa potrà essere migliorato. Eventuali imperfezioni del sistema che si va ad adottare saranno comunque preferibili all'attuale situazione di incertezza.

Per quanto concerne, poi, la valutazione del danno alla persona, rileviamo che anche qui vi è molta imprecisione e diversificazione nei criteri di valutazione. Riteniamo che il danno alla persona, valutato con riferimenti indiretti alle tabelle INAIL, vada rivisto pervenendo ad una formulazione un po' più precisa delle tabelle, attualizzandole e riferendole espressamente alla responsabilità civile.

Inoltre diciamo che quell'atto di coraggio iniziale compiuto con la « miniriforma », là dove si parla di reddito fiscale utile per il calcolo della liquidazione, nelle successive elaborazioni ha portato all'alternativa della validità del reddito comunque provato in giudizio. Tale reddito, ove superiore a quello fiscale, deve essere comunicato dal magistrato all'ufficio imposte.

Noi pensiamo che, per motivi di chiarezza ed anche per senso civico, sia preferibile che il guadagno accertato in sede fiscale sia l'unico valido per l'azione di risarcimento.

Anche per quanto concerne il « danno non patrimoniale » — o cosiddetto « danno morale » — vi sono pronunce troppo discordanti tra i tribunali. Il Presidente ha anticipato le mie osservazioni. Ad esempio, il « danno biologico » da alcuni tribunali è riconosciuto e da altri no. In tutto questo va fatta chiarezza attraverso una uniformità di principi da porre a base delle pronunce giudiziali.

P R E S I D E N T E . Qual è la vostra opinione al riguardo?

F U C C E L L I . È importante, per le compagnie di assicurazione, che sia incluso o meno il danno biologico; è importante saperlo in anticipo, e per tutto il territorio nazionale, se è ammesso o non ammesso, di modo che la corresponsione dei premi sia corrispondente alle prestazioni da fornire.

D I C A G N O . Il richiamo al costo della prestazione è praticamente la risposta alla domanda che il Presidente ha rivolto sul *no fault*. Indubbiamente è un problema di costi: in un sistema in cui il prezzo dell'assi-

curazione è un prezzo amministrato, questo deve essere commisurato al valore della prestazione. Il problema va affrontato anche in connessione con quello tariffario.

Noi sosteniamo che nella legislazione attuale, per quanto concerne la personalizzazione delle tariffe e quindi del premio, non è chiaro il riferimento alla vettura o all'assicurato: la polizza segue la vettura, e quindi il concetto di personalizzazione va un po' a snaturarsi e si hanno conseguenze nella costruzione tariffaria, che non offre alle compagnie complessivamente il valore 100 per l'anomala distribuzione degli assicurati nelle rispettive classi di merito. Il risultato è di avere più assicurati in *bonus*, non compensati dalla quantità degli assicurati in *malus* e delle maggiorazioni di premio.

Quindi occorrerebbe una diversa formulazione della costruzione tariffaria: il principio del *bonus-malus* dovrebbe subire oggi alcuni correttivi, anche perchè abbiamo visto che determina delle situazioni poco accettabili, quali quelle rappresentate dalla omessa denuncia del sinistro; essendo proprio tale denuncia a far scattare il *malus*. Il primo incidente potrebbe essere escluso dal *malus* e la tariffa contenere nella classe di ingresso 6^a tale previsione.

P R E S I D E N T E . Si levarebbe cioè la base.

D I C A G N O . Esatto. Si dovrebbe cioè tenere conto, nella circolazione caotica delle grandi città, del fatto che il primo sinistro non è certamente il frutto dell'imperizia o dell'imprevidenza del conducente, ma è una eventualità molto frequente. Solo il ripetersi degli incidenti qualifica negativamente il conducente.

Quindi su questa strada bisognerebbe, ripeto, studiare una diversa costruzione tariffaria.

G A F F I . Ringrazio il Presidente e mi sembra, dopo aver letto attentamente il disegno di legge, che si sia cercato di essere il più possibile limpidi nel costruire un insieme di norme snelle, moderne, agibili, at-

te a prevenire e non solo a correggere, come è nei voti di tutti.

I tempi d'avvio saranno quelli più difficili, perchè dovremo trovare persone competenti cui affidare nei ruoli direttivi quelle funzioni. Ecco perchè ribadisco quanto già è stato detto affinché nel consiglio di amministrazione possano trovare posto due dirigenti d'assicurazione segnalati dalla CIDA. Ciò potrebbe consentire che nel momento di avvio, almeno per la parte tecnica, fossero presenti nel consiglio d'amministrazione almeno due tecnici.

D E C A R O L I . Apprendo con piacere quanto ha detto l'onorevole Presidente circa l'incontro che si dovrà avere con l'ANIA. Mi auguro infatti che in quella occasione si possa trovare la soluzione per i casi ancora insoluti e sono fermamente convinto che, se funzionerà l'ISVAP così come previsto dalla legge, di situazioni come quelle citate non se ne verificheranno più.

Debbo però aggiungere che, allo stato, abbiamo tentato con tutti i mezzi di risolvere il problema dei dirigenti delle imprese già poste in liquidazione coatta che sono ancora senza impiego e che — quel che è più grave — sono stati esclusi anche dalla ripartizione della liquidazione che è stata corrisposta agli impiegati nella misura del 75 per cento.

A maggior intelligenza del problema vorrei, se mi è consentito, leggere un parere dato dal Comitato istituito presso il Ministero dell'industria, incaricato di esaminare la situazione dei dirigenti, parere in cui si attribuiscono ad un collega responsabilità non sue. Noi, sia chiaro, vogliamo assumerci la nostra parte di responsabilità: se siamo responsabili vogliamo pagare, e seriamente — non è demagogia nè retorica — ma se non lo siamo, no. Non vogliamo pagare per colpe che sono attribuibili a certi consigli di amministrazione, a certi presidenti che, insisto, sono cosa diversa dai dirigenti.

Non si può essere ritenuti responsabili del taglio delle riserve appostate esattamente quando a tale operazione non si è dato l'assenso.

Il Presidente è stato, se così posso dire, mio collega in una grande azienda: egli comprenderà allora ciò che dico quando parlo di tali riserve e della non responsabilità di chi a bilancio pubblicato si accorge della non rispondenza delle stesse ai valori da lui appostati.

Il Comitato poi opera in maniera veramente singolare: i colleghi non sono stati mai sentiti, ma solo invitati ad inviare promemoria; si è sovvertito così completamente ogni elementare principio di giustizia formulando pareri-giudizio senza il rispetto del contraddittorio. A conferma di ciò desidero leggere il testo di una delle valutazioni espresse dal Comitato in questione:

« Con riferimento all'istanza suindicata, con la quale la S.V. ha richiesto di conoscere la valutazione espressa dal Comitato in oggetto, costituito con decreto ministeriale 19 febbraio 1980, si comunica che lo stesso ha formulato la seguente valutazione:

" Il dottor Augusto Pozzi è stato assunto il 1° gennaio 1976 dalla CIS con la qualifica di capo del servizio sinistri, dirigente di secondo grado. All'atto dell'assunzione fu convenuto che, al termine del terzo anno di rapporto, il dottor Pozzi sarebbe stato promosso al terzo grado con la qualifica di Vice Direttore del servizio sinistri. Con lettera del 24 ottobre 1978 gli furono conferiti i poteri nella stessa elencati, lettera che viene allegata al presente verbale.

Da un punto di vista professionale il Comitato riconosce che furono posti in atto dal Pozzi interventi ed accorgimenti che avrebbero dovuto portare alla normalizzazione del settore sinistri delle compagnie del gruppo SIARCA".

Il Comitato rileva che, come affermato dallo stesso Pozzi, con una lettera del 14 aprile 1980 diretta al Comitato stesso, gli sforzi da lui messi in atto risultarono del tutto inutili e che la situazione andò sempre più deteriorandosi dal settembre 1977 al settembre 1978.

Inoltre non si è riusciti ad evidenziare in che modo l'opera del dottor Pozzi si estrinsecasse a livello operativo in periferia, e se

questi abbia mai operato interventi a livello dell'alta direzione e della proprietà al fine di dissociare le sue responsabilità da quelle dell'azienda.

Tale mancata dissociazione va rilevata con riferimento ai valori appostati in bilancio per riserve sinistri, i cui valori al 31 dicembre 1977 risultano notevolmente abbattuti rispetto alle cifre (concernenti le riserve tecniche dei sinistri) elaborate dal Pozzi e risultanti dalla documentazione fornita al Comitato con lettera del 27 febbraio 1981 ».

Che responsabilità ha il collega se, come dicevo prima, l'amministratore delegato ha deciso di tagliare di alcuni miliardi le riserve? Che cosa deve fare il dirigente a questo punto? Si deve allora dare una soluzione al problema perchè il dirigente possa opporre motivato rifiuto a certe iniziative onde evitare le conseguenze che in ultima analisi si traducono in danno per lui e per gli assicurati.

Come dicevo sopra, si tratta di colleghi che senza colpa sono rimasti senza lavoro e senza spettanze di fine rapporto. Per loro ci siamo interessati in tutte le direzioni, ma non si è trovata la soluzione, e non ce ne spieghiamo i motivi. Dirò di più: si è tentato di organizzare una tavola rotonda o un convegno sull'argomento, ma l'ANIA si è rifiutata di intervenire. Ora è fuor di dubbio che per instaurare un dialogo è necessaria anche l'altra parte: ma in quella occasione ci è stato risposto che è nota la posizione dell'ANIA, per cui la tavola rotonda o il convegno erano inutili.

Concludendo, non chiediamo privilegi, non chiediamo norme tendenti al garantismo, all'assistenzialismo, bensì disposizioni precise, rispetto dei diritti, pronti ad assumerci le nostre responsabilità; naturalmente escluse quelle che, ripeto, non possono essere attribuite a noi, ma vanno attribuite a chi ha cambiato la filosofia dell'assicurazione. Tale filosofia consisteva prima nello studio del rischio e della garanzia da offrire al pubblico e poi nella raccolta del danaro con gli opportuni e consequenziali investimenti per renderlo produttivo; oggi le com-

COMITATO PARITETICO

8° RESOCONTO STEN. (27 aprile 1982)

pagnie si trasformano in finanziarie: si privilegiano quelli che si intendono di movimento di capitali a discapito dei tecnici, degli assicuratori. Infatti i grossi gruppi sono tutti diventati *holding* che operano anche nel settore delle assicurazioni, come dimostrano numerosi esempi.

P R E S I D E N T E . Anche il gruppo di Stato ha recentemente dimostrato una tendenza in tal senso.

D E C A R O L I . Sono già troppe le finanziarie. In Italia dobbiamo sviluppare l'assicurazione: questo vogliono i dirigenti delle imprese di assicurazione.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo sinceramente i nostri ospiti per il contributo fornitoci. Terremo conto, nei limiti delle nostre funzioni e dei nostri compiti, delle osservazioni da loro fatte e non è escluso che,

prima di andare alla redazione del documento finale, avremo nuovamente bisogno di delucidazioni, e quindi di ulteriori contatti, per approfondire meglio taluni lacune relative alle questioni, assai interessanti, che questa sera hanno proposto alla nostra attenzione.

D ' E L I A . Siamo noi che ringraziamo il Comitato e ci dichiariamo sempre a sua disposizione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE